

ro non potrà mai consumare: si forma un'oasi di quiete, ove non giunge il vortice logorante del dinamismo, una zona di profusione, di prodigalità svincolata da ogni funzionalismo, di vera ricchezza: il lasso di tempo festivo» (p. 79). Senza il culto l'*otium* degenera in un momento "ozioso" e il lavoro diventa disumano: se non si riconosce che la radice da cui questo riceve linfa è il culto, il suo esito saranno la noia e la neghittosità. Tuttavia, in un mondo dominato dal lavoro il semplice riferimento all'antichità per la riaffermazione dell'*otium* o la sua difesa a partire da elementi intermedi e contingenti — non sfugga in questo contesto il legame fra culto e cultura — appare agli occhi del filosofo tedesco veramente debole, ecco perché è necessario risalire alle fonti, andare all'origine perché l'uomo, platonicamente, possa apprendere la sua giusta fisionomia "nella convivenza festiva con gli dei".

Pieper, sperando nella rinascita di un interesse per il culto, è consapevole che «[...] il risorgere di un culto vero, autentico, non può essere atteso da opera umana; è nella natura stessa del culto di trarre origine da una disposizione divina» (p. 83). Ora in maniera tutta particolare la liturgia cristiana è sacrificio e sacramento e nell'immolazione dell'Uomo-Dio ha il suo perfetto compimento, da ciò nasce una festa perenne, ovvero sempre in atto. In virtù di questo carattere è desiderio di Pieper «[...] che il significato genuino della visibilità sacramentale, nella solennità del culto, possa manifestarsi così chiaramente, che agli uomini, "nati al lavoro" avvenga realmente di essere tolti dalla fatica penosa della giornata lavorativa e assunti in una festa senza fine, rapiti dall'angusto mondo della produzione e portati al centro del Mondo» (p. 84).

Daniele Fazio



□ MASSIMO INTROVIGNE, *Tu sei Pietro. Benedetto XVI contro la dittatura del relativismo*, Sugarco, Milano 2011, 320 pp., € 18,50.

In un mondo dominato dal "tempo breve", in cui le notizie sfilano sugli schermi dei *computer* e raramente vi restano presenti più di ventiquattr'ore, anche i testi del Papa "fanno notizia" solo il giorno in cui sono pubblicati. Di rado sono letti integralmente, quasi mai studiati. Lo stesso Benedetto XVI, nell'enciclica *Caritas in veritate*, rileva che non è questo il modo di accostarsi al magistero. Ogni testo andrebbe letto alla luce degli interventi precedenti dello stesso e di altri Pontefici, e dovrebbe divenire a sua volta criterio d'interpretazione dei testi successivi. Per quanto possibile, occorrerebbe tornare almeno sui testi più importanti anche giorni, mesi, anni dopo la loro pubblicazione.

Secondo Introvigne, il magistero pontificio non può essere suddiviso sbrigativamente in "fallibile" o infallibile, ordinario o solenne, come se fosse attendibile soltanto allorché un Papa definisce *ex cathedra* verità dogmatiche. Da Leone XIII (1878-1903), autore dell'enciclica *Rerum Novarum* del 15 maggio 1891, i papi si pronunciano più frequentemente rispetto al passato, toccando anche tematiche sociali che forniscono preziosi suggerimenti sul modo di vivere la propria fede nella concretezza delle situazioni quotidiane. Infatti dopo la Rivoluzione francese, allorché il concetto stesso di *auctoritas* viene messo in discussione e ci si deve guardare dai "cattivi maestri", il Papa è chiamato in prima persona a difendere le stesse verità di ragione.

Nonostante ciò, in tempi non molto remoti, si è consumato uno strappo grave, allorquando, all'indomani della pubblicazione dell'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI (1963-1977) nel 1968, un gruppo di teologi cattolici tuonò dalle pagine del *New York Times* contro gli insegnamenti del romano pontefice, autolegittimando il proprio intervento come una sorta di "magistero parallelo". Nulla di più attuale, dunque, se pensiamo che oggi esistono comitati di teologi e schiere di "cattolici adulti" che avrebbero addirittura la pretesa di insegnare al Papa come fare il Papa.

Con *Tu sei Pietro* Massimo Introvigne offre un vero e proprio corso sul magistero di Benedetto XVI, che va dall'enciclica del 2007 alla lettera *Ubicumque et semper* del 2010 con la quale è stato istituito il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Ne emerge un complessivo progetto di contrasto alla "dittatura del relativismo", tentativo subdolo — ma talora pure violento — d'imporre la dottrina secondo cui la verità non esiste: "ciascuno dice la sua" e tutte le opinioni hanno lo stesso valore. Dall'Africa alla Francia e alla Gran Bretagna, dalla sua diocesi di Roma alla Casa Bianca e all'incontro con il popolo delle Giornate Mondiali della Gioventù in Australia, Benedetto XVI spicca come il primo custode non solo della fede ma anche della ragione, minacciata dal relativismo. Per questo molti lo attaccano. Per questo è dovere dei fedeli cattolici stringersi attorno

a lui ripetendogli, con le parole del Signore, "Tu sei Pietro". Per Introvigne, infatti, la funzione della Chiesa, del magistero, del pontefice si incentra su una duplice missione: da una parte, rendere testimonianza alla ragione e alla sua capacità di conoscere la verità; dall'altra, avvertire che tradurre questa capacità dalla potenza all'atto mentre impera il relativismo è difficile, nonostante gli sforzi più generosi, e ricordare che a questi sforzi la fede può dare un contributo decisivo. E il nucleo di tutto il magistero di Benedetto XVI è proprio questo: affermare, insieme, che la legge morale naturale in linea di principio può essere conosciuta dalla sola ragione — quindi s'impone anche ai non credenti — e che l'aiuto della fede, in linea di fatto, in un'epoca in cui la ragione è aggredita dal relativismo, è praticamente indispensabile.

Sociologo, storico delle religioni di fama internazionale, reggente nazionale vicario di Alleanza Cattolica, nonché Rappresentante dell'Osce [l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa] "per la lotta contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione, con un'attenzione particolare alla discriminazione contro i cristiani e i membri di altre religioni", Massimo Introvigne è autore di sessanta volumi e oltre cento articoli pubblicati in riviste accademiche internazionali sulla nuova religiosità, il pluralismo religioso contemporaneo e il magistero pontificio. È fondatore e direttore del Cesnur, il Centro Studi sulle Nuove Religioni,



e membro del Comitato per l'Islam Italiano del Ministero dell'Interno. Con Sugarco ha pubblicato *Le nuove religioni, Il cappello del mago, Il ritor- no dello gnosticismo, Cattolici, anti- semitismo e sangue, La nuova guerra mondiale, La Turchia e l'Europa, Il dramma dell'Europa senza Cristo, Il segreto dell'Europa, Una battaglia nella notte e I satanisti*.

Emanuele Gagliardi



□ LJUDMILA SARASKINA, *Solženicyn*, San Paolo, Milano 2010, 1.448 pp., € 84.

Quasi mille e cinquecento pagine per affrontare la vita di uno degli scrittori che hanno segnato il XX secolo: per non appesantire ulteriormente il ponderoso tomo si è deciso — non solo nella versione italiana, ma anche in quella originale — di omettere le note bibliografiche. Comunque il risultato è uno studio pressoché esaustivo: infatti quella della Saraskina è considerata la più completa biografia di Aleksandr Solženicyn (1918-2008), uno dei massimi scrittori russi (ma non solo) del secolo scorso. Testimone della rivoluzione russa, della seconda guerra mondiale, dell'oppressione staliniana e del crescente dominio del materialismo, Solženicyn si considerava erede della grande tradizione del cristianesimo ortodosso russo. Divenne progressivamente sostenitore degli umili e accusatore della violenza della Rivoluzione, e fu quindi costretto all'esilio. Fuori dalla Russia, tuttavia, Solženicyn si sentiva come un leone in gabbia: trascorse la seconda parte della sua vita a denunciare congiuntamente il trionfo del materialismo

occidentale e sovietico e, secondo una definizione della biografa, la sua vita fu «*un incessante slancio dello spirito*».

La Saraskina, che ha avuto la possibilità di frequentare diversi anni Solženicyn e il suo *entourage*, di sottoporgli lo studio che andava elaborando, nonché di avere accesso diretto ai materiali dell'archivio dello scrittore, ha potuto in tal modo realizzare l'opera attualmente più completa e attendibile che esista sul Premio Nobel. Ma il suo lavoro non si ferma qui: esso ha anche l'ulteriore pregio di cercare di ricostruire il mondo in cui si mosse lo scrittore: analizzando la vita di Solženicyn fin nei più piccoli particolari, ci fa anche entrare nel suo ambiente. In altre parole, ricostruisce l'atmosfera che si è vissuta in Russia, dagli anni precedenti la Rivoluzione fino ai giorni nostri.

Questo tipo di approccio rende scorrevole la lettura della biografia, in quanto permette di sentire la tragedia vissuta tanto dallo scrittore quanto da tutto il popolo che egli rappresenta: soprattutto la cappa di terrore che pesava sulle famiglie di chi, prima dell'avvento della dittatura comunista, era stato proprietario terriero. Nella famiglia dello scrittore c'era la vergognosa "infamia" di un nonno possidente — e non importava che si fosse "fatto da sé" e che fosse "illuminato": questo non contava per il fanatico regime bolscevico — il quale sarebbe "scomparso" in Siberia, senza neppure il conforto di una tomba.

Ma il confino del nonno non fu l'unico caso in famiglia: lo stesso Aleksandr venne condannato a otto anni di lavori forzati per una critica nei confronti di Stalin contenuta in una lettera a un amico, nonostante le due medaglie al valore guadagnate come soldato dell'Armata Rossa: un bel premio per coloro che avevano